

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5

**GLI ARABI**  
**NELLE GALLIE**

OSSIA

**IL TRIONFO DELLA FEDE**

MELO - DRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

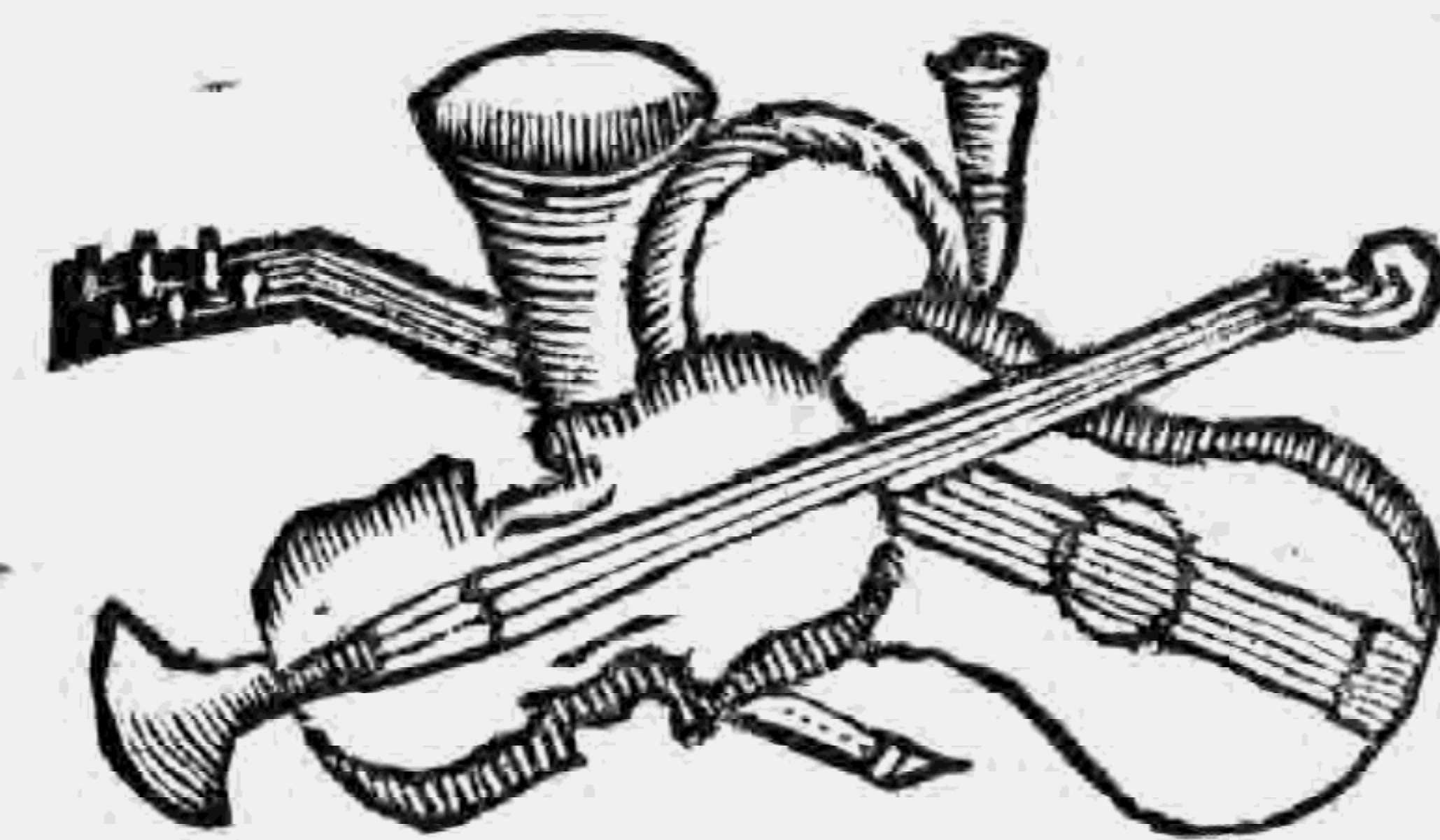
DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO NUOVO**

DELLA SOCIETÀ

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCCXXVIII.



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO  
DI F. BRANCHINI,



## ARGOMENTO

*La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e, siccome dall'ambizione di alcuni si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.*

*I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi:*

*All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.*

*Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.*

## PERSONAGGI

---

- EZILDA**, Principessa dei Civennati  
*Signora Giulia Micciarelli Sbriscia, Accademica Filarmonica di Firenze ec. ec.*
- LEODATO**, Principe d' Alvergna, Generale di Carlo Martello  
*Signora Laura Fanò*
- AGOBAR**, supremo Comandante degli Arabi  
*Signor Luigi Magnani*
- GONDAIR**, Confidente della Principessa  
*Signor Francesco Canetta*
- ZARELE**, Direttrice d' un Ritiro  
*Signora Elena Fanny*
- ALOAR**, Generale arabo, intimo amico di Agobar  
*Signor Carlo Donà*
- MOHAMUD**, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar  
*Signor Francesco Ferri*
- CORO** di Montanari, e di Soldati arabi
- 

La musica è del signor Cav. PACINI, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

## PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo  
 Sig. ANTONIO FACCI  
 Primo Violino e Direttore d' Orchestra  
 Sig. ANTONIO ORLANDI  
 Primo Violino, sostituto al Direttore d' Orchestra e  
 Capo dei secondi, Sig. FRANCESCO BERNARDI  
 Altro primo Violino, sostituto al Direttore d' Orchestra,  
 Sig. CARLO BIGNAMI  
 Primo Violino, Direttore per i Balli  
 Sig. GIOVANNI BIGNAMI  
 Capo dei secondi Violini per i Balli  
 Sig. PRIMO PICCHI  
 Maestro de' Cori ed Arpista  
 Sig. FRANCESCO COMENCINI  
 Primo Violoncello al Cembalo  
 Sig. GIUSEPPE QUARENGHI  
 Prima Viola, Sig. LUIGI ZUCCHI  
 Primo Contrabasso al Cembalo, Sig. LUIGI LUPPI  
 Primo Oboe e Corno Inglese, Sig. MICHELE CAMPIONI  
 Primo Fagotto, Sig. GIUSEPPE BERNI  
 Primo Clarinetto, Sig. IPPOLITO CROTTI  
 Primo Corno da Caccia, Sig. GEROLAMO MORARI  
 Primo Flauto ed Ottavino, Sig. FRANCESCO BIANCHI  
 Primo Trombone, Sig. GIUSEPPE VIVIANI  
 Altro primo Trombone, Sig. SANTE MONTEBUGNOLI  
 Prima Tromba, Sig. GIUSEPPE BARBOGLIO

Il Vestiario, è d' invenzione ed esecuzione dei  
 Signori MONDINI e BRIANI di Milano.

Pittori delle Scene

Sig. FIERAMONTE CANTONI - Sig. FRANCESCO TESSA  
*Allievi del celebre Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO*  
 Per gli Attrezzi, Sig. GIUSEPPE FORNARI  
 Attrezzista degl' II. RR. Teatri di Milano.  
 Macchinista, Sig. LORENZO FINI.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa EZILDA, con  
 ponte levatojo all'ingresso del medesimo. Sentinelle  
 sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

*Coro di Montanari, poscia GONDAIR*

*Parte del Coro* Ah! qual tremendo suono!  
 Piomba sull' alma un gelo.

*Altra parte* Miseri noi! se il cielo  
 Ci lascia in abbandono:

*Tutti* Quell' orda inesorabile  
 Strazio di noi farà.

Di barbari strumenti  
 Echeggiano le valli:  
 Perdona i nostri falli,  
 Pietà, gran Dio, pietà.

*Gond.* Ferve la pugna.

*Coro* Oh Stelle!

A noi, vil gregge imbelle,  
 Che più riman?

*Gond.* Cessate. (*con dignità*)

*Coro* L' empio Agobar...

*Gond.* Sperate. (*come sopra*)

Piangea Sionne un giorno,  
 Come da voi si piange;  
 Un Cherubin, distrutta  
 L' assiria ostil falange,  
 Terse a Sion le lagrime,  
 E a voi le tergerà.

*Coro* Qual forza in quegli accenti! (*gli uni*  
*Gond.* Chi ci sfidò paventi. *agli altri*  
*rincorandosi alquanto, e guardando con*  
*meraviglia e rispetto il saggio Vecchio*)  
*Gondair interpolatamente col Coro*

*Coro* Degli empì a danno...  
 Ah! sì, degli empì...  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempi,  
 Se in voi la fede  
 noi  
 Risorgerà.  
 Sotto l' acciaro  
 Della vendetta  
 L' iniqua setta  
 Cader dovrà. (*breve pausa*)

*Parte del Coro*  
 Qual globo mai di polvere (*osservando*)  
 In tortuose rote --  
 Oscura il cielo!

*Gond.* Costanza!  
*Tutto il Coro* Io tremo e gelo!  
*Par. del Co.* Qual mai confuso e flebile  
 Romor di basse note --  
 A noi s' avanza!

*Tutto il Co.* Che più sperar?  
*Gond.* Costanza!

*Silenzio e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. -- Compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta.*

*Coro* Parlano i squallidi  
 Volti abbastanza:  
 Ogni speranza  
 Si dileguò.

### SCENA SECONDA

*LEODATO, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di Uffiziali, Guardie e detti.*

*Leod.* Al suo tramonto è giunta  
 Di Leodato la fama!  
 Io non ardisco più, nudo di gloria,  
 Di presentarmi a Lei,  
 Solo pensier di tutti i desir miei.  
 Ma fia stanco, lo spero,  
 Il variar della sorte, e alfin sereno  
 Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo  
 Dissiperà dei nostri mali il nembo.

Quando, o core, a te ridenti  
 Splenderan del Sole i rai,  
 Con piacer ti sovverrai  
 Di quel nembo che passò:  
 La mia gloria in tal momento  
 Con l' amor dividerò.

*Coro* Tutto cede, oh noi dolenti!  
 Al destin che ci umiliò.

*Leod.* Ah sì, di nuova speme  
 Un raggio a me risplende,  
 Il cor, che oppresso geme,  
 Felice appien sarà:  
 E tante rìe vicende  
 La gioia sperderà.

*Gond.* Fra le sventure, o Prence, appunto come  
 L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
 Risplende la virtù.

*Leod.*

Se in me soltanto  
 Infierisse la sorte, a scherno avrei  
 L'ingiurie sue; ma tollerar non posso,  
 Che omai, di forze scema,  
 La Gallia gema, - e su i deserti campi  
 Orme di sangue stampi  
 L'empio Agobar, senza che mai del fido  
 Popolo suo si risovvenga il cielo.

*Gond.* Impenetrabil velo

Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
 Che senza regio titolo ne usurpa  
 Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
 Sazie forse non son l'ombre tradite  
 Dei Merovingi Re.

*Leod.*

L'ultimo ramo,  
 Nel suo fiorir, da occulta man reciso  
 Fu Clodomiro.

*Gond.*

Di quel colpo atroce  
 Già dieci volte nel suo corso il Sole  
 Riportò la memoria. Oh! se la frode  
 Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
 Veduta avresti.

*Leod.*

Ezilda!... Ezilda sposa  
 Di Clodomiro?

*Gond.*

Eran fanciulli, e quasi  
 Pari d'età, quando, presenti i loro  
 Teneri genitori, appiè dell'are,  
 Segreta e sacra di future nozze  
 Si diè promessa, e vicendevol pegno  
 Ne fur due somiglianti  
 Gemmati anelli. Ella il censerva, e spesso  
 Lo guarda e piange; e si riveste a lutto  
 Ogni anno in questo dì. Vedila.

## SCENA TERZA

EZILDA dal Castello, con seguito di Damigelle e di  
 Guardie, e detti. LEODATO e GONDAÏR le vanno  
 incontro.

*Leod.*

( Oh quanta ( osservandola  
 mentre scende, e s'avanza )  
 Si aduna in lei grazia e beltà! )

*Ezil.*

Precedi,  
 Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi  
 Ove appiè della rupe  
 Distende annosa quercia i spessi rami.

*Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. (*parte*)

## SCENA QUARTA

EZILDA, LEODATO, Soldati, Guardie e Damigelle.

*Ezil.* A te, Leodato, affido

La salvezza de' miei. Sia quel Castello  
 Asilo ai sventurati, argine agli empi.  
 Tu qui le parti adempi  
 Di padre e di signor.

*Leod.*

Quanto m'imponi  
 Eseguirò: ma il reo destino...

*Ezil.*

Ingiusto  
 Sempre a te non sarà. Fra le romite  
 Vergini del suo albergo una secreta  
 Voce mi chiama. In quellè amiche soglie  
 Propizio a te co' miei pietosi carmi  
 Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

*Leod.* Ritiratevi. (*le truppe si ritirano al fondo  
 della Scena*)*Ezil.*

Addio. (*a Leodato in atto di partire*)

*Leod.*

Solo una volta

Di chi t'ama, idol mio, le voci ascolta.

Ah! perchè fuggirmi? oh Dio!  
Deh perdona all'ardir mio.

*Ezil.* Che pretendi? Appien non sai  
Qual mai voto al Ciel formai?

*Leod.* Ma, se pure in te può il duolo,  
Senti almen di me pietà.

*Ezil.* Non ti ascolto, è vano il duolo,  
Il mio cor non cangerà.

*a due*

*Leod.* Questo che m'agita  
Crudel tormento  
Per te rinascere  
Nel petto io sento,  
Per te che cruda  
Non hai pietà.

Ma ancor nell'urna  
Questo mio core  
Per te d'amore  
Palpiterà.

*Ezil.* Per quel che t'agita  
Crudel tormento  
Scorrere un fremito  
Nell'alma io sento,  
Che men crudele  
Per te mi fa.

Ma, tratto a vivere  
Nel suo dolore,  
Questo mio core  
Non cangerà.

*Leod.* Risolvi.

*Ezil.* Tu lo chiedi?

*Leod.* Sì, parla.

*Ezil.* Cedi al fato.

*Leod.* Ma viver disperato  
Dunque dovrò per te?

*Ezil.* Tu non sarai spietato,  
Avrai pietà di me.

*a due*

*Leod.* Pietosa all'amor mio  
Alfin t'arrendi, o cara,  
Vieni, tua fede all'ara  
Vieni a giurar con me.

*Ezil.* Fatale all'amor mio,  
Pena crudele amara!  
Vorrei seguirti all'ara,  
Ma Iddio m'arresta il piè.

( *Ezilda col suo seguito parte. Leodato  
con le sue truppe entra nel Castello, di  
cui poscia si solleva il ponte* )

### SCENA QUINTA

*Lieta marcia barbaresca. CORO di milizie arabe: indi  
AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD*

*Parte del C.* Se indomito talor dall'alte rupi  
Precipita il torrente ...

*Altra parte* Se il turbine talor dagli antri cupi  
Romoreggiar si sente ...

Vedi fuggir la gente,  
Dispersa dal timor, che la colpì:

In faccia a noi così,  
Con l'ale ai piedi e con la morte

( ai fianchi,

L'esercito dei Franchi

Si dileguò, sparì. ( il sangue

*Agob.* L'empio suol che io calpesto, è quel che  
Bebbe degli Avi miei, Popolo ingrato,



Ti pentirai. Partii fanciullo inerme,  
 Adulto io torno, e trema.  
 Della stirpe real io sol rimango  
 Formidabil guerriero, il regno mio  
 E la mia sposa amata io ti domando:  
 Col ferro in man farommi strada al trono.  
 Movan contro di me tutte dell'Asia  
 E dell'Europa le nemiche schiere,  
 Proveran ancor queste il mio potere.

Minacci pur, disprezzo  
 Quel suo furor insano;  
 Con questa invitta mano  
 Di lui trionferò.

Sul trono a suo dispetto  
 Tutti i trionfi miei  
 Coronerà colei  
 Che il core m' involò.

*Coro* Sì, con quel serto stesso,  
 Che offrirti è a noi concesso,  
 Che amor per te formò.

*Agob.* Or di regnar per voi  
 Tutta la gioia io sento,  
 E' tanto il mio contento,  
 Che esprimerlo non so.

Si faccia pur la fuggitiva turba  
 Riparo vil di ben guernite mura.  
 Tomba negletta, oscura,  
 Non già quella de' prodi estinti in campo,  
 Avrà colà, dove cercò lo scampo.

*Alo.* Perdonami, Agobar, tu troppo esponi  
 In qualunque cimento i giorni tuoi.

*Agob.* E credi tu, che questi  
 Cari miei sien così, che ad una tarda  
 Vendetta io voglia conservarli?

*Alo.* Ah! pensa,  
 Che dell'arabe squadre  
 Sei mente e vita; e se ti perdi ....

*Moha.* Eh, cessa  
 Dal timido linguaggio,  
 Di te non degno, e men di lui che t'ode,  
 E ne freme a ragion.

*Agob.* Mi sdegnerei  
 Teco, Aloar, se non sapessi quanto  
 Possa in te l'amistà, se te veduto  
 Non avessi più volte  
 Volar fra l'armi, e trascurar te stesso  
 Per la salvezza mia.

» *Moha.* ( Non sempre salvo,  
 » O da ostil ferro o da pugnale occulto,  
 » Vittoria canterai. Più che i nemici,  
 » Abborrisco costui. )

*Agob.* Mohamud, tua cura  
 Sia d'allestir le macchine. Quell'erto  
 Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,  
 Vil congerie di sassi  
 Sarà fra poco; e vi faran soggiorno  
 Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. (*parte*)

#### SCENA SESTA

Volte sotterranee, ove si vede la Statua dell'ultimo  
 Re de' Franchi, che tien per mano un fanciullo,  
 in atto di accarezzarlo.

*EZILDA con seguito, e ZARELE*

*Zar.* Principessa, ond'è mai che tu qui giungi  
 Improvvisa così? La tua presenza  
 Sempre cara mi fu; ma temo ...

*Ezil.* Il fiero  
 Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge,  
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi  
Così rapidi eventi?...

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.  
E' colpa il disperar. Che giova il pianto,  
Figlio di basso e reo timor?... Coi sacri  
Al benefico Nume inni canori  
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

Qual sei, Signor, per prova

Sappia il nemico altier.

Gli esempi omai rinnova

Dell'alto tuo poter.

Zar. Gli esempi omai rinnova  
Dell'alto tuo poter.

Ezil. Se il tuo rigor coll'opre  
Si meritò da noi,  
Come punisce un padre  
Punisci i figli tuoi:  
Ma in preda all'empie squadre  
Dati non sian da te.

Zar. Feroce, inesorabile,  
Il tuo rigor non è.

### SCENA SETTIMA

GONDAÏR e dette

Ezil. Che rechi?

Gond. Oh troppo incauto  
Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.

Ezil. Che fece mai?

Gond. Fuor del castello ei volle

In general conflitto  
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

Ezil. Di lui che avvenne?

Gond. Io nol so dir: ma lunge  
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,  
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.

Ezil. E dove  
Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo  
Onorato edificio  
A noi sia schermo e all'empietà confine,  
O sepolcro ci sian le sue ruine. (*partono*)

### SCENA OTTAVA

Esterno del solitario edificio

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO  
prigioniero, ed ALOAR con MOHAMUD.

Part. del Co. La turba fuggitiva  
Da lunge oda gridar:

Tutti Evviva il prode! evviva  
L'indomito Agobar!

Parte del Coro E' ben funesta  
Per lei la sorte,  
Se non le resta,  
Che fuga o morte.

Altra parte Ogni battaglia  
E' una vittoria:  
Già quasi il vincere  
Non è più gloria.

Tutti Tutto sbaraglia,  
Sconvolge, atterra  
L'arabo acciar!

Evviva il prode! evviva

Il fulmine di guerra,  
L'indomito Agobar!

*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,  
Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
Fanciullo e Re: qual vi riveggio! adulto,  
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo  
L'usurato poter: gelo in pensarlo!

*Alo.* Mira, Signor, qual preda.

*Leod.* (Ah! perchè il ferro  
Mi abbandonò?)

*Agob.* (con isdegno) Qual prigionier! ti è noto,  
Aloar, ch'io mi pasco  
Di sangue ostil, che su i nemici estinti  
Passar mi piace, e tu perdoni ai vinti? ...

*Alo.* Inerme egli era, e una viltà credei ...

*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo... (con dignità)

*Agob.* Chi sei? (fiero)

*Leod.* Leodato io son, Prence d'Alvergna ...

*Agob.* (sempre più fiero) Erède

Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato  
Ai legittimi Re. (snuda l'acciaro per  
trafiggerlo)

*Alo.* Signor, che fai? (frapponendosi)

*Leod.* Usa de'dritti tuoi. (con grandezza d'animo)

*Agob.* Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (come sopra)

*Alo.* Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (frap-  
ponendosi, come sopra)

*Agob.* Scostati... e tu ...

*Leod.* Svenami pur.

*Agob.* La morte

Non temi? (arrestandosi)

*Leod.* E a che temerla? E' dessa il fine  
De' nostri mali.

*Agob.* E della mia vendetta  
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga,  
Fra gl'insulti e le pene, i dì funesti.)

*Leod.* Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

*Agob.* Questo acciar, che incerto pende,  
Ti dovia squarciar le vene;  
Ma soave al cor mi scende (con isch.  
Lo stridor di tue catene:  
Vivi dunque al mio diletto,  
Come vivi al tuo rossor.

*Leod.* Serberò fra le vicende (con dignità)  
Queste luci ognor serene:  
Tu non sai, che al cor tremende  
Son le colpe e non le pene:  
Del tuo barbaro diletto  
Io, vincendo, avrei rossor.

*Agob.* Tu fingi calma, e gemi.

*Leod.* Gioia tu fingi, e fremiti.

*Agob.* Vedrai ridotte in cenere  
Mille cittadi e mille.

*Leod.* A tuo dispetto intrepide  
Vedrai le mie pupille.

*Agob.* Tu sprezzì morte,

Tu mi deridi.

*Leod.* Tu della sorte

Troppo ti fidi.

*Agob.* Di tardi gemiti...

*Leod.* Non son capace.

*Agob.* Orsù... l'audace (ai soldati

Abbia in quel tempio

Il primo esempio

Del mio furor. (nell'atto che

i soldati sono per eseguire, preceduti dallo  
stesso Agobar, si aprono le porte del tempio.)

## SCENA NONA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, e detti

*Ezil.* Che si tenta?... E tu chi sei (ad *Agob.*  
che rimane sospeso in vederla

Che ti abbassi a vile impresa?

*Agob.* (Dove siete, osdegni miei?) (osservandola  
con meraviglia e sdegnandosi con sè  
medesimo

*Ezil.* Assalir senza difesa  
Queste a me dilette Ancelle,  
Muover guerra al sesso imbelle  
È ferocia, e non valor.

*Leod.* (Qual incanto!)

*Alo.* } (Qual baldanza!)

*Moha.* }

*Agob.* (Qual sembianza, eterni Dei!)

*Ezil.* (Non temete.) (alle Donzelle

*Agob.* (Oh rimembranza!)

*Gond.* (Qual portento!)

*Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi*  
E chi è costei, (ad *Agobar*  
Che sospende il tuo furor?

a quattro

*Ezil.* Cielo, il mio labbro ispira,  
Reggi il mio cor tremante,  
Dammi virtù bastante  
Ad ottener pietà.

*Leod.* Ciel, se a salvarmi aspira,  
Fa ch'ella sia costante;  
Gl'ispira in quest'istante  
Sensi d'umanità.

*Agob.* Mio cor, sospendi l'ira,  
Frenati un solo istante,

Dammi valor bastante

A dimostrar pietà.

*Gond.* Fra la pietade e l'ira  
Ondeggia il cor tremante,  
Ma solo in quest'istante  
L'onore ascolterà.

*Agob.* Parla dunque, o Principessa,  
Qual mai volgi in te pensier?

*Ezil.* Se hai bel cor, dall'ira cessa,  
Dona a me quel prigionier.

*Agob.* Sciolto venga. (alle milizie che eseguisc.

*Ezil.* Al fianco mio

Or t'appressa, e sgombra oh Dio (a *Leod.*  
Dal tuo seno ogni timor.

Tu, *Agobar*, deponi intanto  
Quel furor che sì t'accende,  
Che men caro e men ti rende  
De' tuoi Popoli l'amor.

E tu, *Prence*, onor di Marte, (a *Leod.*  
Or respira, e vivi ognor.

Voi, guerrieri, se crudeli  
Il suo sangue pur volete,  
Me ferite ed uccidete,  
Tutto il mio versate ancor.

*Leod.* Generosa Principessa,  
Grato sono al tuo bel cor.

*Agob.* Dalla tua virtude apprendo (ad *Ezil.*  
A frenar gli sdegni miei,  
Il mio nume ora tu sei,  
Che conforto in sen mi dà.

*Leod.* Non menti di te la fama,  
Generoso Eroe, m'hai vinto;  
Vincitor d'allori cinto,  
Or te stesso vinci ancor.

*Agob.* L'ira mia, non anco spenta,  
Sulle Gallie fia rivolta.  
*Ezil.* Che mai sento?  
*Leod.* Un' altra volta!  
*Agob.* Fiera sempre.  
*Gond.* Oh crudeltà!  
*Agob.* Che mai dico?  
*Leod.* Oh duro cuore!  
*Ezil.* Vada in bando l'odio antico,  
*Agob.* Alla Gallia torni amico.  
*Gond.* Abbia pace.  
*Leod.* Pace avrà.  
*Ezil.* Sì che contro il Franco audace  
*Agob.* L'odio omai s'estinguerà.  
*Coro* Grazie, o Cielo, v'è un'anima ancora,  
Che a pietade, a giustizia s'arrende,  
Nuova speme nel petto mi scende,  
Mi consola, e coraggio mi dà.  
*Ezil.* Il furore, che il cor mi divora, (da sè)  
*Leod.* Le parole al mio labbro contende,  
*Gond.* Una benda sul ciglio mi stende  
La vendetta che sfogo non ha.  
*Agob.* No che del franco impero (da sè)  
*Coro* Non vi sarà pietà,  
Nè contro il Gallo altero  
L'odio s'estinguerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Volte sotterranee come nell'atto primo.

ALOAR, MOHAMUD.

*Alo.* Mohamud, al campo  
Sollecito ti rendi,  
E i cenni là del sommo Duce attendi.  
Ei vuol, che seco io solo  
Rimanga qui.  
*Moha.* Per quanto tempo ancora  
La tregua durerà?  
*Alo.* Nol so; ma intanto  
Che si rispetti, impone,  
Questo dai Franchi venerato asilo.  
*Moha.* Contro il costume.  
*Alo.* E gravi  
Pene minaccia ai trasgressor.  
*Moha.* Ma come  
Tanto Agobar da sè diverso?  
*Alo.* Anch'io  
Ne ignoro la cagion. Mi udisti: addio.  
(Mohamud parte. Aloar in atto di par-  
tire s'incontra con Gondair.)

### SCENA SECONDA

GONDAÏR ed ALOAR

*Gond.* Vedi, Aloar, qual monumento!  
*Alo.* E' forse

Un prezioso dono  
Di qualche antico Re?

*Gond.* Di Teodorico,  
Che l'ultimo regnò, tenero padre  
Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo  
Misero! a cui le tempie  
Serto real non cinse,  
Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.

*Alo.* Fato esecrando! Anche fra noi confusa  
Ne pervenne la fama.

*Gond.* Or tu, che vinci  
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico  
Sei d'Agobar, con questi  
Formidabili esempi a lui ricorda,  
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,  
Che il favor di fortuna è sempre incerto!  
(partono)

### SCENA TERZA

EZILDA, indi AGOBAR

*Ezil.* L'armi han tregua, non io. Pur lieve dono  
Del ciel non è, che un empio Duce spiri  
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.  
Oh sempre a me diletta,  
Illustri simulacri!  
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito  
Sul primo albòr de' giorni tuoi!.. perdona  
All'ingrata tua patria. Assai di sangue  
Han versato le Gallie; e molti sono  
Gli innocenti e gl'incauti, e pochi i rei..  
(s'inginocchia in atto di pregare)

*Agob.* (Tal mi destò colei (non veduto da  
lei, e senza vederla

Tumulto in sen, che di vederla ancora  
Al desio non resisto.)

*Ezil.* Ah! Clodomiro... (ad alta  
voce, con molta espressione)

*Agob.* Che ascolto! (udendo il suo vero nome,  
si volge indietro, la vede, ed è veduto  
da lei, che si leva in piedi)

*Ezil.* Oh ciel!

*Agob.* Qual nome  
Tu pronunzi? e perchè?

*Ezil.* Qual di saperlo (avan-  
zandosi con dignità)

*Agob.* E che? l'ignori? ho quello  
Del vincitor.

*Ezil.* Sappilo dunque. Ezilda...

*Agob.* Più non esiste. (interrompendola subito, e

*Ezil.* Ezilda io sono, e chiamo con dolore  
L'estinto sposo mio.

*Agob.* Deliri?

*Ezil.* Ah! questo, (mostran-  
Caro pegno e funesto, dogli un anello  
Prova ne sia.

*Agob.* Stelle! che veggio?.. Osserva...  
(con istupore e poi mostrandole un anello)

*Ezil.* Onde l'avesti mai? somigliante

*Agob.* Se il ver mi narri,  
L'ebbi da te.

*Ezil.* Da me?... tu, Clodomiro... (con  
In Agobar?... somma sorpresa ed orrore)

*Agob.* De' miei repressi sdegni,  
A te dinanzi, or la cagion io vedo...

Sposa... (con trasporto)

*Ezil.* Tu sposo mio?... va, non ti credo.  
(restituendogli con disprezzo l'anello)

Va, menzogner; non presto  
Fede agli accenti tuoi.

*Agob.* L'acciar paterno è questo,  
Negagli fè se puoi.

*Ezil.* Sì, lo ravviso; è desso,  
Ma in man d'un infedel.

*Agob.* Sempre sarò l'istesso.

*Ezil.* Scordo la fede antica,

*Agob.* Tu dunque a me nemica?

*Ezil.* E tu nemico al ciel?  
Credei finor di piangere  
Un innocente oppresso:  
Ma, oh Dio! conosco adesso  
Ch'io piansi un traditor.  
Volessè il ciel, ch'estinto  
Io ti piangessi ancor!  
La sua ragion difendere  
E' di natura istinto:  
Ho combattuto, ho vinto,  
Ma non ho pace ancor.  
De' mali miei l'eccesso  
Sarebbe il tuo rigor.

*Agob.* Empio!

*Ezil.* Crudel!

*Agob.* Sovvienti...

*a 2* Le nozze...  
I giuramenti...

*Agob.* Io ti conduco al soglio.

*Ezil.* Per via di sangue? Eh va! (*si ode il*  
*Ascolta... suono delle trombe*)

*Agob.* Ove son io?

*Ezil.* Cessò la tregua... Addio-

*Agob.* Di quelle trombe al suono

*Agob. a 2* Mi balza il cor nel petto:

Meco vedrai sul trono  
Tutto cangiar d'aspetto.

Or, che di sdegno avvampo,  
Soffri, ch'io torni al campo:  
Forier di morte ai perfidi  
Il brando mio sarà.

Sempre per te quest'anima  
Teneri sensi avrà.

*Ezil.* Di quelle trombe al suono,  
Mi freme il cor nel petto:  
Se ti vedessi in trono,  
Non cangerei d'aspetto.

Io pur di sdegno avvampo,  
M'incontrerai sul campo:  
Confusa all'altre vittime  
La sposa tua sarà.

No, che per me quell'anima  
Sensi d'amor non ha. (*partono*)

## SCENA QUARTA

Luogo solitario

GONDAÏR ed ALOAR

*Alo.* Che, al suo solo apparir, possa una donna  
Tosto affrenar dell'ire  
In Agobar l'impetuosa piena,  
Già due volte ho veduto, e il credo appena.

*Gond.* Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
Quella donna immortal? Così dal monte  
Scendea Mosè.

*Alo.* Piuttosto di', che queste  
Son le leggi del Fato: ad onta nostra  
Ei ci strascina.

*Gond.* Esci d'inganno. Il Fato  
 Altro non è, che una speciosa e vana  
 Divinità mentita,  
 A cui la cieca fantasia diè vita.  
 In Agobar io scorgo  
 La clemenza d'un Dio, che lo richiama  
 Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.  
 (partono)

## SCENA QUINTA

MOHAMUD, e Coro d' Arabi

*Moha.* Alle oziose tende  
 Ci respinge Agobar. Duro è il comando:  
 Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
 Sorte miglior. Forse non è lontano  
 Il gran momento: io non vi parlo invano.

*Coro* Noi dalla cuna  
 Avvezzi alle rapine,  
 A cui Fortuna  
 Porge sovente il crine...  
 Noi partirem di qua  
 Senza le ostili spoglie?

*Moha.* Le belle e ricche soglie, (*compare*  
*in disparte Leodato*)  
 D'onde Agobar ci esclude,  
 Mi stan sul cor.

*Coro* Sì quelle...

*Moha.* Ei d'una donna imbelle  
 E' ligio alla beltà.

*Coro* Così delude  
 Le nostre usate voglie?

*Moha. e Coro* Si ucciderà. (*Leodato si ritira*)

*Moha.* Che val vittoria  
 Ove non sian le prede?  
*Moha. e Coro* La nuda gloria  
 E' sol mercede  
 Di chi sognando va:  
 Si ucciderà. (*partono*)

## SCENA SESTA

LEODATO di ritorno, indi AGOBAR

*Leod.* Che intesi mai? qual tradimento!.. esige  
 L'onor mio che Agobar, benchè nemico,  
 Sappia da me... (*per partire*)

*Agob.* Leodato.  
*Leod.* Appunto in traccia  
 Di te venìa, per farti noto...

*Agob.* Ascolta.  
 Non so per qual prestigio, io qui me stesso  
 Più non ravviso in me: voglio, mi pento,  
 Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti  
 Non han le Gallie i lor confini: altrove  
 La guerra io porterò.

*Leod.* Va, ma ti guarda  
 Dalle insidie de'tuoi.

*Agob.* D'onde a te note  
 Codeste insidie?

*Leod.* Io stesso  
 Qui, non veduto, a caso  
 Testimonio ne fui...

*Agob.* Tu, mio nemico,  
 De'giorni miei cura ti prendi?

*Leod.* Io vita  
 Ti deggio e libertà. Coi puri accenti  
 Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.



*Agob.* Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

*Leod.* A Carlo no; difendo

Quella terra ove nacqui, i riti, i tempi  
Le ceneri, i sepolcri  
Dei legittimi Re. Se in Clodomiro  
Non troncava empia falce  
Il verde ramo della stirpe antica...

(è interrotto dal pianto)

*Agob.* Tu che faresti? (Con trasporto)

*Leod.* Il pianto mio tel dica.

*Agob.* Ah! tu piangi?

*Leod.* A ragion: ma d'onde è mai,  
Che tu sospiri, ed hai

Di lagrime pietose umido il ciglio?

*Agob.* Misero anch'io... Da lungo tempo appresi  
A deplorar le altrui miserie.

*Leod.* Oh quanta

Del tradito mio Re pietà m'accende!

*Agob.* Io piango, nelle sue, le mie vicende.

*Leod.* La mia destra all'armi usata  
In quel giorno ancor non era,  
Che s'alzò la rea bandiera  
Della nostra infedeltà.

*Agob.* Se troncò la patria ingrata  
Al tuo re l'età primiera,  
Che succeda almeno ei spera  
La vendetta alla pietà.

*Leod.* Chi spirò più non delira,  
Non di sdegno, non d'amor.

*Agob.* No, t'inganni... Egli respira...  
(in atto di scoprirsi poi s'arresta)

*Leod.* Ove mai?

*Agob.* Nel tuo bel cor.

*Leod.* { L'ombra sua, se qui s'aggira,  
Non ricusi il mio dolor.

*Agob.* { L'ombra sua, che qua s'aggira,  
Non ricusa il tuo dolor.

*Leod.* Io non t'intendo

*Agob.* Addio. (abbracciandolo)

Un dì saprai...

*Leod.* Che mai?

*Agob.* Va, non è tempo ancor.

*Leod.* Pensa ch'hai sempre al fianco  
Chi traditor t'insidia.

*Agob.* Valor non v'è che al fianco  
Non abbia ancor l'invidia.

a 2

Vivi alla gloria,

Mi stringi al seno:

Da quell'amplesso

Cominci almeno

L'indissolubile

Nostra amistà.

(partono)

### SCENA SETTIMA

Volte sotterranee come alla scena prima

EZILDA, sepolta in somma tristezza, ZARELE e CORO

Coro

Già sospirasti assai,

Il Ciel tornò sereno:

Altro a temer non hai,

Ma tu sospiri ancor.

Scopri, deh! scopri almeno

La rea sorgente incognita

Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,  
Quanto finora oprai  
Per divino favor supera, è vero,  
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti  
Felice appien.

Ezil. Compiti  
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico.

Ezil. Lo so.

Zar. Che mai ti resta  
A desiar?

Ezil. Più, che non credi. Io l'opra,  
Che interessa il mio cor, che volgo in mente,  
Appena incominciai. Se il fiero Duce  
Si allontana da me, se alle mie cure  
Altro sperar non lice,  
Io non sarò giammai lieta e felice.

Nel suo rapido passaggio  
Dallo sdegno alla pietà,  
Vidi solo il primo raggio  
Della mia felicità.

Si smarrisce il mio coraggio,  
Mentre ei fugge, e torna all'armi;  
Come mai potè lasciarmi,  
Ah! di me che mai sarà.

Tu solo il puoi, tu il seno  
Del prisco ardor gli accendi;  
A me, gran Dio, lo rendi  
Nel richiamarlo a te.

Coro Si smarrisce il suo coraggio,  
Ah! di lei che mai sarà.

Ezil. De' giorni men tristi

Sperar non mi lice:  
Lo perda, o l'acquisti,  
Son sempre infelice;  
Nè amarlo, nè odiarlo  
Non deggio, non so.  
Le pene, ch'io soffro,  
Son tali, son tante,  
Che il labbro tremante  
Spiegarle non può.

Coro Le pene, che soffre,  
Son tali, son tante,  
Che il labbro tremante  
Spiegarle non può.

(partono)

### SCENA OTTAVA

Esterno del Tempio come nell'atto primo

Coro, indi MOHAMUND e Guardie

Abbiano pure i Franchi,  
Dopo sì lungo pianto,  
D'una vittoria il vanto  
In questo dì.  
Si stanchi, alfin si stanchi  
La sua propizia sorte  
Oggi così.

Avrà da noi la morte,  
Se in campo ei non perì.

(parte il Coro.)

*Moha.* Finger tema o prudenza incontro a tante  
Formidabili schiere, e abbandonarlo  
Nel suo maggior periglio,  
Fu ben degno di noi, saggio consiglio.  
Scemo di forze, o perirà sul campo,  
O fuggitivo, agevol cosa a noi  
L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,  
Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,  
Quand'ei pur n'abbia, alzasse mai le mani  
Alla vendetta pronte,  
Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.  
(partono)

## SCENA NONA

LEODATO con seguito.

*Leod.* Misero, che farò? partir degg'io.  
Lungi da Ezilda, oh Dio!  
Come viver potrò?... Sento che l'amo,  
Benchè speranza alcuna non mi resti  
Di mitigare almeno  
Quell'ardor, di che tutto avvampo in seno.  
Sì, partirò: ma poi al suo ritorno,  
Infelice Leodato, al primo affetto  
Ti spingerà quell'adorato oggetto.  
Che incertezza! che affanno! iniqua sorte!  
Men crudele per te sarà la morte.  
Oppresso dal duolo,  
Languire mi sento,  
In questo momento  
Di pene, e martir.  
La morte s'affretti

A porgermi aita:  
La mia non è vita,  
E' un lungo morir.  
*Coro* Vieni, esulta! in breve al campo  
L'oste altero assaliremo.

*Leod.* Che mai fia?

Pugnar dovremo,

*Coro**Leod.* E Agobar?

Perir dovrà.

*Coro**Leod.* La mia vita ei salva rese.*Coro* E la sua si salverà.*Leod.* Nuovo ardir mi scende in petto,  
Al pensier di tanta gloria:  
Lieto più d'una vittoria  
Questa impresa mi farà.  
Forse caro al mio tesoro  
Fia che torni il mio pensiero,  
Questo cor già fatto altero  
Dal piacere esulterà.*Coro.* Vieni a noi, se più tardiamo,  
Per lui scampo più non v'ha.

## SCENA DECIMA

Luogo solitario suddetto

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAIR.

indi Coro d'Arabi

*Alo.* Signor, la sorte tua, qualunque fosse,  
(ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza)

Io giurai di seguir, quando ci strinse  
Quella dolce amistà...

*Agob.* No, sventurato (*interrompendolo*)  
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.

*Alo.* Il dèi: se in Agobar ti amai finora,  
Soffri che in Clodomiro io t'ami ancora.

*Agob.* Ma che, Aloar? le meste  
Aure di morte intorno a me non odi  
Romoreggiar? Le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
Che abbracciarti... e perir... (*con molta  
espressione*)

*Gond.* Già tutto  
A noi scopri la sposa tua. Tu vivi,  
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...

*Agob.* Fur delusi?

*Gond.* Ah! così di lei tu pensi? (*in aria  
di rimprovero*)

*Agob.* Sì misero son io, che amarmi è colpa;  
Odiarmi è crudeltà.

*Gond.* Di tua salvezza  
Volo a recarle il fausto annunzio.

*Agob.* E dille,  
Ch' io l' amo ancor... che infido (*con  
somma tenerezza*)

Nè al ciel morirò, nè a lei.. ma che frattanto  
Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

Dille che solo a lei  
Rivolto è il pensier mio:  
Dille che sol desio  
Vederla, e poi morir.  
Morir in sua difesa,

Morir con alma forte...  
No, non parlar di morte,  
Risparmia il suo martir.

*Coro* Ah, Signor, che più s'aspetta?

*Agob.* Sentite

*Coro* Ogni speme è posta in te.

*Agob.* Stato infelice  
E' quel ch'io sento,  
Tutto mi dice:  
Fatal momento!  
Non ho più speme,  
Più ben non ho.

(*Aloar ed i soldati partono. Agobar  
pensoso li segue.*)

### SCENA ULTIMA

*GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE col seguito  
delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR  
ferito, e ALOAR di ritorno.*

*Gond.* Lo stato suo mi fa pietà: si reca  
Egli a disnor, nè senza  
Giusta ragion...

*Leod.* Deh! Gondaïr, ci narra...  
(*con affanno*)

*Ezil.* Sperar poss'io, che Clodomiro...? (*egual-  
mente*)

*Gond.* Ei vive.

*Ezil.* Parlasti a lui?

*Gond.* Sì, dell'error pentito...

*Agob.* Perfidi! (*di dentro*)

*Ezil.* Ohimè! qual voce!

*Agob.* Io son tradito. (*c.s.*)

*Leod.* Al soccorso si voli. (*partendo col seguito*)

*Ezil.* Ah! lo prevedi. (*in atto di partire*)

*Gond.* Principessa, che fai? (*trattenendola*)

*Zar.* Te stessa esponi...

*Alo.* Vendicato tu sei: per questa mano,  
(*nell'atto che comparisce sostenendo Agobar*)

Il traditor perì.

*Leod.* Mio Re... (*di ritorno*)

*Ezil.* Mio sposo, (*andandogli incontro con trasporto*)

Quale a me torni!

*Agob.* Il meritai... nè poco  
(*lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto*)

M' accorda il ciel... se prima, (*con affannoso*)

Che... fredda spoglia... io giaccia... (*anelito*)

Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.

(*siede fra Ezilda e Leodato*)

Prendi... l'estremo... amplesso...

*Ezil.* Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

*Agob.* Man...car...mi...sento...

*Ezil.* Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

*Leodato, Gondair*

A quell'estremo amplesso,

Gela sugli occhi il pianto:

Che del dolor l'eccesso

Lo rispinge al cor,

*Agob.* Tre...mu...la...luce...appena (*con isfogo*)

Ad...dio... (*abbandonandosi*)

*Ezil.* Spirò... (*sviene*)

*Tutti* Che orror!

Più luttuosa scena

Mai non si vide ancor.

FINE